

II LANTERNINO

Notiziario della Parrocchia CASTELFRANCO di SOTTO - PI

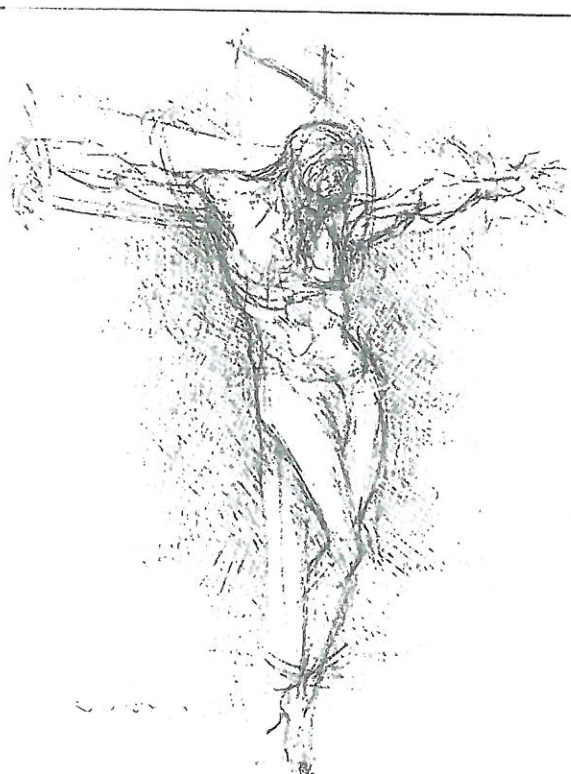
Anno 7° - N° 4 domenica 26 febbraio 2017

www.parrocchiasanpietroapostolo.com

mail : info@parrocchiasanpietroapostolo.com



NON ABBIAMO PAURA DELLA NOSTRA IDENTITÀ



Che cosa significa essere cattolici oggi? È una domanda che ci poniamo anche di fronte alle numerose prese di posizione da parte di esponenti della politica, ma anche di tanti cittadini comuni, dichiaratamente credenti ma che di fronte a quello che viene presentato come un progresso sociale sono pronti a seguire la corrente, anche quando questa si discosta dall'insegnamento ufficiale della Chiesa. Non stiamo parlando solo della spinosa questione delle unioni civili, ma di tutto quel pacchetto di riforme sociali che, pre-

sentate come conquiste del progresso, vanno a incidere pesantemente sul modo di considerare l'essere umano e la sua dignità.

Spesso viene invocata una svolta che papa Francesco avrebbe impresso al magistero della Chiesa, specialmente in campo morale, che avrebbe reso obsoleta l'impostazione dei cosiddetti "tradizionalisti". Un miraggio che i mezzi di comunicazione principali hanno contribuito a costruire e a rilanciare tra il grande pubblico. Questo ha portato molti cattolici ad accogliere i progetti che ridefiniscono vita, morte, famiglia, genitorialità come se fossero qualcosa d'ineluttabile, come segni di civiltà e progresso a cui anche la Chiesa dovrebbe adeguarsi.

Ma è questo il tipo di progresso di cui l'uomo ha bisogno? Oppure i cattolici possono in libertà dissentire da quello che ormai si presenta come un pensiero unico? Almeno, i cattolici possono porsi il problema? Quello che è in ballo non sono soltanto i valori morali non negoziabili ma l'identità stessa dei credenti e il significato dell'appartenere oggi al Popolo di Dio.

La Chiesa non può essere ridotta a un grande partito, con correnti di maggioranza e minoranza a seconda che queste si allineino o meno al pensiero dominante. Se la Chiesa è Corpo di Cristo, il Cristo non può essere diviso. E se indubbiamente attraverso la storia è cambiato il modo di esprimere la fede, è stato sottolineato ora l'uno ora l'altro aspetto della dottrina, questa rimane sempre la stessa, a prescindere che siamo nel Medioevo oppure nel 2017.

Se non si riconoscesse più questo, quella di cattolico diventerebbe un'etichetta vuota, da riempire con contenuti sufficientemente vaghi da accontentare il maggior numero di persone possibile.

Love is love, l'amore è amore, per dirla con l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama, ma anche il Cattolicesimo è il Cattolicesimo. Bisognerebbe perlomeno evitare di confondere le idee alla gente.



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

È giorno di digiuno
e astinenza dalle carni.

SS. MESSE ore 7,15, 10
e 21.15.

Alle 15.30 Liturgia
per i ragazzi del Catechismo

IL DIGIUNO CHE SALVA

« Lasciatevi riconciliare con Dio! ... Ecco ora il momento favo-revole, ecco ora il giorno della salvezza » (2° lett.). « Convertitevi e credete al Vangelo! » (Mc 1,15). Con questi due imperativi la comunità cristiana è convocata per accogliere l'azione misericordiosa di Dio e ritornare a Lui. Il rito di imposizione delle ceneri può essere considerato una specie di iscrizione al catecumenato quaresimale, un gesto di ingresso nello stato di penitenti. Nei testi della liturgia la penitenza si esplicita nella pratica del digiuno.

Sobrietà, austerità, astinenza dai cibi sembrano anacronistici in questa società che fa del benessere e della sazietà il proprio vanto. Ma è proprio questa sazietà che rischia di renderci insensibili agli appelli di Dio e alle necessità dei fratelli. Per il cristiano il digiuno non è prodezza ascetica, né farisaica ostentazione di « giustizia », ma è segno della disponibilità al Signore e alla sua Parola. Astenersi dai cibi è dichiarare qual è l'unica cosa necessaria, è compiere un gesto profetico nei confronti di una civiltà che in modo subdolo e martellante insinua sempre nuovi bisogni e crea nuove insoddisfazioni. Prendere le distanze dalle cose futili e vane significa ricercare l'essenziale: affidarsi umil-mente al Signore, creare spazi di risonanza alla voce dello Spirito. Il digiuno perciò riguarda tutto l'uomo ed esprime la conversione del cuore. Rinnegare se stessi (cf Mt 16,24) non è moralismo o mortificazione delle energie vitali, ma è cessare di considerare se stessi come centro e valore supremo. In questo decentramento da sé, Cristo attua ancora la sua vittoria sul male e l'uomo viene rin-novato a somiglianza di Lui.

In seno al popolo di Dio, il digiuno fu sempre considerato come una pratica essenziale dell'anima religiosa; infatti, secondo il pensiero ebraico, la privazione del nutrimento e, ingenerale, di tutto ciò che è gradevole ai sensi, era il mezzo ideale per esprimere a Dio, in una preghiera di supplica, la totale dipendenza di fronte a lui, il desiderio di vedersi perdonato e il fermo proposito di cambiare condotta. Tuttavia, di fronte all'aspetto formalistico istintivo che il digiuno aveva preso, i profeti hanno ricordato il primato dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Nell'azione

ecclesiale del digiuno c'è la presenza del Signore, senza del quale le opere dell'uomo sarebbero un'autoglorificazione. In forza di questa presenza il digiuno della Chiesa non è mesto e lugubre, ma gioioso, festivo. Digiunando, la Chiesa esprime la pro-pria vigilanza e l'attesa del ritorno dello Sposo (cf Mc 2,18-22; Mt 9,14-15; Lc 5,34-35). Se da una parte lo Sposo è sempre presente alla sua Sposa, dall'altra questa presenza non è ancora piena e va dunque preparata e sollecitata. La rottura definitiva del digiuno avverrà quando tutti saranno assisi al banchetto del Regno (Is 25,6).

Il digiuno non si fa per « risparmiare », cioè per motivi econo-mici, ma per amore di Dio. Un amore che si fa preghiera, ma che reclama la sollecitudine per il prossimo, la solidarietà con i più poveri, un maggiore senso di giustizia (cf Is 1,17; Zc 7,5-9). « Il nutrimento di chi ha bisogno sia sostenuto dai nostri digiuni » (s. Leone Magno). In questo senso sono lodevoli le iniziative individuali e comunitarie per una « quaresima di fraternità »; e la par-tecipazione alla Cena del Signore diventa un gesto di povertà, di pentimento, di speranza, di annuncio. Chi partecipa seriamente alla passione del Signore, tutt'oggi viva nei poveri della terra, sa che il ritorno al Padre (quello proprio, come quello della comunità) è cominciato, e che nella mortificazione della carne può fiorire lo Spirito della risurrezione e della vita.

Sulla scia dell'odierna pagina evangelica si possono verificare le espressioni di una vita di fede autentica: carità fraterna, preghiera, digiuno. È questo « il trionfo per cui sta salda la fede... Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno. Nessuno le divide... Chi prega digiuni... Chi digiuna comprenda bene cosa significa per gli altri non avere da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno... » (s. Pier Crisologo).

Chi pone questi segni sa che il ritorno al Padre è cominciato e che la risurrezione e la vita sono già germogliate.

CALENDARIO PARROCCHIALE

- * 3 marzo ore 18 Via Crucis
- * 7 marzo ore 21.30 Consiglio per gli affari economici della parrocchia.
- * 10 marzo ore 18 Via Crucis
- * 11 marzo ore 18 S. Messa celebrata da mons. Andrea Migliavacca, nostro vescovo
- * 12 marzo (dalle ore 10) Incontro Famiglie